

mai apprendere il greco, unicamente per conservare tutta la purezza della sua pronuncia latina.¹

Quale rappresentante di quell'umanesimo, che gravitava verso il paganesimo, si schierarono ben presto attorno a Pomponio un certo numero di giovani, spiriti liberi dalle idee e dai costumi mezzo pagani, i quali cercavano un compenso alla fede perduta in un vano culto dell'antichità. Con ardente entusiasmo i discepoli e i colleghi di Pomponio s'immergevano nel passato dell'antica Roma, nella cui grandezza vivevano e si movevano. Essi datavano i loro scritti non più secondo il calendario cristiano, ma «dalla fondazione di Roma» (*ab urbe condita*) e festeggiavano il giorno natalizio di Roma (21 aprile) proprio all'usanza antica.

I singoli soci dell'accademia si consideravano come una fratellanza; deponevano i loro nomi e assumevano in quella vece nomi antichi. Di Pomponio, nel quale tutti veneravano il duce e il maestro, non si sa nemmeno come originariamente si chiamasse; degli altri soci i più noti sono Bartolomeo Platina e Filippo Buonaccorsi, che portava il nome di Callimaco. Vengono inoltre ricordati: Emilo Buccabelli; Marco Romano detto Asclepiade; Marino Veneto detto Glauco; Petreio, probabilmente Pietro Demetrio da Lucca; Pantagato (Giov. Battista Capranica); Paolo Marso (Paolo da Pescina); Agostino Campano ed altri.²

Si può concedere che quest'uso di nomi pagani non fosse altro che un gioco; esso trova infatti un riscontro nella moda allora prevalente d'imporre nel battesimo nomi antichi, anche se di cattiva fama. Altre cose però, di cui si occupavano gli accademici, non possono tuttavia intendersi allo stesso modo. La fantastica «stravaganza dei seguaci del vecchio pagano di Calabria» giunse a riprodurre usi religiosi, che sembravano una parodia del culto cristiano. Gli iniziati consideravano la loro dotta società «come un vero collegio sacerdotale alla foggia antica, con alla testa un pontefice massimo, alla quale dignità fu elevato Pomponio Leto». I sentimenti e i costumi di questi «discepoli panteisti dell'antichità» erano senza dubbio più pagani che cristiani.³ Raffaele Vo-

¹ HÖRSCHELMANN 151. NOLBAC, *Bibl. de F. Orsini* 198 s.

² PAFENCORDT 513. COSSIGNANI II, 494. NOLBAC in *Mémoires d'Arch.* VI, 140 s. LUMBROSO in *Arch. d. Soc. Rom.* XII, 215 ss. DE ROSSI in *Bullet. d. arch. crist.* 1890, 85 s. PATETTA in *Bullet. Senese* VI (1899), 158 s. Intorno all'uso comune agli scrittori del sec. XV di cambiare il proprio nome, vedi MAZZUCHELLI I, 2, 809.

³ Vedi SCHMARSOV 26 e REUMONT III 1, 342; CANTÙ I, 187; VOIGY III, 611. GREGOROVIVUS VII^o 568 scrive: «Di idee cristiane fra gli accademici non trovai traccia. Disprezzavano i dogmi e gli istituti gerarchici della Chiesa, poiché uscivano tutti dalla scuola del Valla e del Poggio». In un altro luogo egli chiama l'accademia una *loggia massonica classica*. Sulla scostumatezza di parecchi accademici v. sotto LUMBROSO (*Arch. d. Soc. Rom.* XII, 229 s.) ha, e non a torto, fatto l'obiezione, che si sia voluto troppo dedurre dal titolo *Pom-*